

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 138 Tamùz 5775

C'è sempre una strada aperta

La possibilità di purificarsi

La *parashà* Chukkàt inizia con la descrizione delle leggi per la purificazione della persona che si è resa impura per il contatto con un morto. Questo tipo di impurità è chiamata *tumàt met* (impurità per il morto). In relazione a ciò, il *Midràsh* riporta il seguente episodio. Quando Moshè divenne consapevole del livello di contaminazione che deriva dal *tumàt met*, chiese a D-O: "Se una persona diviene così contaminata, come fa a purificarsi?" Anche dopo che D-O gli rispose: "Per la persona impura essi prenderanno un po' della cenere della combustione del *chattàt*...", Moshè non fu ancora completamente soddisfatto, per cui chiese a D-O: "È questa veramente una purificazione?" Perché Moshè era così preoccupato per la difficoltà di riuscire a raggiungere la purificazione dal *tumàt met*? Noi possiamo trovare vari altri tipi di contaminazioni, come quelle per l'impurità del *mezorà* (l'uomo affetto da lebbra) ed altre ancora, che per molti aspetti sono anche più gravi del *tumàt met*. Perché Moshè sentì che garantire questa particolare purificazione dovesse essere una cosa così difficile?

La forza della Torà

Tutte le altre contaminazioni rituali

di un Ebreo si riferiscono al corpo vivente. Anche dopo essersi contaminato, esso continua ad ospitare in sé un'anima che è "una vera e propria parte di D-O". Essendo il potere di D-O illimitato, è facile comprendere come l'anima sia in grado di rimediare all'impurità, così da permettere alla persona di tornare al suo stato di purezza (dopo l'immersione in un *mikve*). Non è così però riguardo al *tumàt met*, la cui impurità deriva dal

è possibile una purificazione da un tipo di contaminazione così grave?" D-O calmò la sua ansietà dandogli: "Queste sono le leggi della Torà". L'effetto della Torà e dei suoi precetti è così potente, che può portare alla purificazione anche dopo che l'anima ha lasciato il corpo.

Il legame dell'Ebreo con D-O non può essere reciso

Ad un livello più profondo ed esote-

D-O. Quando un Ebreo pecca, il suo legame con D-O si indebolisce; egli è quindi meno 'vivo' e diviene impuro. Più diminuisce il suo rapporto con D-O, più cresce il suo stato di impurità. Ma anche quando viene a formarsi una grave breccia nella sua relazione con D-O, causandogli una forte impurità, in ogni caso, fino a che la sua relazione non è completamente scissa, l'Ebreo mantiene la sua facoltà innata di tornare nuovamente ad uno stato di purezza, rinsaldando la sua dedizione a D-O, alla Sua Torà ed ai suoi precetti. Quando però il livello e la gravità della trasgressione di un Ebreo è tale da rescindere il suo legame con D-O, ciò che si produce allora è il *tumàt met*. Moshè rimase sconcertato quando gli furono comunicati i mezzi per la purificazione da una contaminazione così proibitiva. Egli non riusciva a capire come fosse possibile purificarsi dal *tumàt met*. D-O rispose la sua perplessità assicurandogli che il legame dell'Ebreo con D-O non è mai **completamente** reciso. Il rapporto innato dell'Ebreo con D-O e l'effetto della Torà e dei precetti che egli ha osservato in passato è così grande, che persino il *tumàt met* è passibile di purificazione.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 232-234)



fatto che il corpo, essendosi scisso dall'anima, ha cessato di vivere; un corpo separato dalla propria anima non è che un oggetto inanimato. Per questo Moshè era perplesso: "Come

ricco: l'aspetto spirituale dell'impurità si riferisce a un difetto nella relazione dell'Ebreo con D-O. L'Ebreo è considerato essere 'vivo', come risultato del suo attaccamento a

Lo sapevate?

Racconta il Rebbe Rayàz, il Rebbe precedente di Lubavich: "In risposta ad una domanda rivoltagli durante una *yechidut*, nell'inverno del 5635 (1874-75), mio nonno disse a mio padre: 'Lo *yèzer harà* (l'istinto del male), viene chiamato "anima animale", non in quanto esso debba essere proprio (rozzo come) una bestia. A volte può essere una volpe, il più astuto degli animali, ed occorre una grande sapienza per percepire le sue macchinazioni.

Altre volte può vestirsi dei panni di un onesto ed umile giusto, in possesso di fini tratti del carattere. L'anima animale si manifesta in ogni individuo, a seconda delle caratteristiche della sua personalità. Una persona può sentire improvvisamente un forte desiderio di studiare *Chassidut* o di meditare in profondità su di un qualche concetto chassidico. La verità, però, è che questo non è altro che un consiglio del suo *yèzer harà* ed una macchinazione della sua anima animale, per evitare che egli si impegni nel

servizio della preghiera o in simili attività. Prendi questo come un principio generale e ricorda sempre: **ogni cosa che aiuta o conduce direttamente ad un servizio attivo, ed è confrontata da un'opposizione di qualsiasi tipo, anche la più nobile, quell'opposizione è una trama dell'anima animale.** Mio padre concluse: 'Fino ad allora, non avevo saputo, che ci potesse essere un'anima animale 'pia', per non parlare di un'anima animale 'chassidica'".

(Dal *Yom Yom* del 23 Sivàn 5703)

Accensione candele

Tamùz

	P. Kòrach 19-20 / 6	P. Chukkàt 26-27 / 6
Gerus.	19:12 20:30	19:13 20:31
Tel Av.	19:27 20:33	19:28 20:34
Haiifa	19:20 20:34	19:21 20:35
Milano	20:57 22:13	20:58 22:14
Roma	20:30 21:41	20:31 21:41
Bologna	20:47 21:52	20:48 21:53

	P. Balàk 3-4 / 7	P. Pinchàs 10-11 / 7
Gerus.	19:13 20:31	19:12 20:29
Tel Av.	19:29 20:34	19:27 20:32
Haiifa	19:22 20:35	19:20 20:33
Milano	20:57 22:12	20:54 22:08
Roma	20:31 21:40	20:29 21:37
Bologna	20:47 21:52	20:45 21:49

Quando la natura stessa serve D-O

Balàk e il 12-13 di Tamùz

Il Shelah afferma che tutte le Feste Ebraiche, incluse quelle di origine Rabbinica, hanno una connessione con la *parashà* che viene letta nella settimana in cui esse cadono. Così è anche per la Festa della Liberazione del 12 - 13 di Tamùz, che celebra il rilascio del Rebbe Precedente di Lubavich dal carcere sovietico nel quale era stato imprigionato e dal successivo esilio al quale era stato condannato, per la sua totale e completa dedizione alla diffusione dell'Ebraismo. La Festa del 12 - 13 di Tamùz è quindi correlata alla *parashà* Balàk, nella cui settimana essa cade quest'anno. Qual'è il nesso fra le due?

L'odio non vince

I nostri Saggi ci dicono che Balak odiava il popolo Ebraico con ardore. Egli tentò quindi di colpirlo in ogni modo possibile, arrivando ad assumere lo stregone Bilam, affinché maledisse il popolo Ebraico. La stessa cosa è vera riguardo a coloro che arrestarono il Rebbe Precedente di Lubavich. Come egli stesso scrisse in una lettera, "la sua attività religiosa era permessa, secondo le leggi del paese." L'arresto fu il risultato degli sforzi di coloro che tentavano di ostacolare "quelli che osservano le leggi di Moshè e di Israele", nonostante quest'opera di disturbo fosse "in opposizione alle leggi del paese." L'odio di queste persone contro l'Ebraismo e contro gli Ebrei osservanti fu, come nel caso

di Balàk, così grande che essi furono pronti a contravvenire alle leggi del paese, pur di ostacolare l'opera sacra del Rebbe Precedente. Balàk e Bilàm fallirono miseramente nel loro nefasto tentativo, tanto che Bilàm, invece di maledire il popolo Ebraico, compito per il quale era stato ingaggiato, finì per benedirlo. Così fu anche per quel che riguarda la liberazione del Precedente Rebbe di Lubavich: le stesse persone responsabili del suo arresto furono poi quelle che alla fine dovettero attivarsi per



la sua liberazione, compiendo in seguito anche ogni sforzo per consentire al Rebbe di lasciare il paese. Ciò evidenzia il fatto che il rilascio del Rebbe rappresentò un miracolo tanto elevato, da aver potuto aver luogo senza dovere neppure infrangere i limiti della natura, ed anzi, piuttosto, vestendosi di essa.

La forza dell'auto-sacrificio

In termini generali, vi sono tre modi in cui il Divino agisce, in relazione a questo mondo:

a) la conduzione naturale quotidiana di questo mondo; b) una condotta miracolosa che trascende e nega i limiti della natura; c) una condotta miracolosa che proviene da un livello così alto di rivelazione Divina che, invece di negare la natura, è in grado di vestirsi di essa. In quest'ultimo caso, la natura stessa è così permeata di spiritualità, da acconsentire e prestarsi essa stessa al miracolo. Così fu il miracolo di Purim. Pur presentandosi come un susseguirsi di eventi naturali, fu chiaro a tutti quanto esso trascendesse la natura. Così fu anche per il miracolo del 12 - 13 di Tamùz, nel quale le stesse persone che ordinarono l'arresto del Rebbe, ne ordinarono in seguito la liberazione. Il Rebbe Precedente meritò questo tipo di miracolo, poiché il suo stesso essere era permeato da un vero e proprio, totale auto-sacrificio. Questo, in quanto la sua opera di diffusione dell'Ebraismo in Russia richiedeva necessariamente auto-sacrificio per ogni singolo aspetto della Torà e dei precetti. I nostri Rabbini ci dicono che un servizio Divino infuso di auto-sacrificio arriva a dei livelli così elevati, da trasformare la natura stessa in uno strumento per il Divino. L'incondizionato auto-sacrificio del Rebbe Precedente ha comportato quindi un miracolo del livello più elevato.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 237-238, 300-306)

Rav Chaim era un *chassid* del Rebbe, ma anche un uomo di affari di successo e spesso viaggiava dove il suo commercio lo portava. Almeno una volta all'anno, andava a visitare il Rebbe. Li tutti lo onoravano, in quanto studioso di Torà e allo stesso tempo uomo generoso nel distribuire la carità. Quando arrivava lo Shabàt, sempre gli veniva riservata la chiamata alla Torà più prestigiosa, il *maftir*, e tutti sapevano che in seguito rav Chaim avrebbe donato una cospicua offerta alla sinagoga. In una di queste visite, rav Chaim fu ricevuto in udienza privata dal Rebbe, momento emozionante ed importante nella vita di ogni *chassid*. Quella volta, rav Chaim decise di chiedere consiglio e benedizione al Rebbe per un problema che lo tormentava. "Io sono un tipo iracondo" disse. "Sono permaloso e me la prendo per ogni sciocchezza. Mi arrabbio tantissimo se le cose non vanno proprio come voglio o se gli altri non fanno quello che ho chiesto. Questo difetto mi rovina la vita e il rapporto con le altre persone." Terminato di parlare, rav Chaim aspettò in silenzio, ansioso di sentire le parole del Rebbe, che certo gli avrebbero indicato la strada per superare il problema. Ma il Rebbe, con sua grande sorpresa, non diede la minima importanza alla cosa, dicendo che si trattava di un problema piccolo, insignificante, che non poteva neanche chiamarsi 'problema'! Rav Chaim, sbalordito, non riuscì a credere alle proprie orecchie. 'Forse non mi sono spiegato bene', pensò, e ancora una volta tornò a ripetere la sua domanda, aggiungendo altri particolari riguardo al suo 'drammatico' problema. Ma anche questa volta il Rebbe reagì allo stesso modo, e così anche una terza volta: "È un problema piccolissimo, anzi, non è nemmeno un problema." A quel punto, rav Chaim si arrese e l'incontro terminò. Come

fu uscito, il Rebbe chiamò l'insergente della sinagoga e lo pregò di far sì che il prossimo Shabàt a rav Chaim non venisse assegnata la chiamata alla quale era abituato, ma solo il compito di 'glile', di legare il *Sefer Torà*, alla fine della lettura, cosa che solitamente fanno i bambini. Inoltre, l'insergente non avrebbe dovuto rivelare a rav Chaim che era stato il Rebbe stesso a impartire questa



disposizione. L'insergente si sentì riempire di terrore alla sola idea della reazione di rav Chaim ad una simile umiliazione. Certo le sue grida sarebbero arrivate fino al cielo. Con l'avvicinarsi dello Shabàt, l'ansia dell'insergente crebbe, tanto che alla fine non resistette, e decise di rivelare la cosa a rav Chaim, la cui rabbia, pronta ad esplodere alla notizia di ciò che sarebbe avvenuto lo Shabàt, si calmò immediatamente, quando sentì che la richiesta di quel cambiamento proveniva dal Rebbe stesso. 'Certo, il Rebbe vuole mettermi alla prova', pensò. Lo Shabàt arrivò, e il momento della lettura della Torà anche, e tutti i *chassidim* si aspettavano di vedere rav Chaim salire alla Torà, come sempre, per il *maftir*. Quando videro che un altro era stato chiamato al suo posto, stupiti e preoccupati guardarono nella direzione di rav Chaim, per vedere come avrebbe reagito, ma.... incredibile! Rav Chaim se ne stava seduto tranquillamente! Quando poi,

trascorsi alcuni minuti, egli fu chiamato per il 'glile', un silenzio pesante si fece nella sinagoga, mentre tutti si tenevano in attesa dell'inevitabile... 'scoppio'. Ma rav Chaim s'incamminò tranquillo verso il *Sefer Torà*, con un piccolo sorriso all'angolo della bocca, canticchiando lievemente sotto i baffi. Il pubblico era allibito! Al termine del servizio, rav Chaim non uscì con gli altri, ma rimase dentro la sinagoga ad aspettare. Quando il Rebbe finì di pregare, si avvicinò con un sorriso a rav Chaim, che rispose a sua volta con un sorriso. "Allora", disse il Rebbe. "Vedo che questo non è per niente un problema così grande, come mi avevate descritto. Oggi vi hanno certamente irritato, non dandovi il *maftir* davanti agli occhi di tutti, eppure non vi siete arrabbiato." "Ovviamente, Rebbe", rispose rav Chaim. "Sapevo che era solo una prova alla quale mi stavate sottoponendo; per questo non mi sono arrabbiato. Se fosse stato per davvero, se avessero voluto irritarmi per davvero, oh! oh! cosa avrei fatto qui, oggi...!" Gli disse allora il Rebbe: "È esattamente questo, quello che intendevo. Ed ora, vi prego, ascoltate bene: è sempre una prova! D-O vi mette alla prova e vi controlla. Egli siede in alto, insieme a tutti gli angeli, e tutti vi guardano per vedere come reagirete e come vi comporterete... Quando guarderete al mondo in questo modo, tutto vi sembrerà diverso. Non avrete più bisogno di vincere la vostra rabbia, poiché non avrete alcun motivo per arrabbiarvi! D-O ha molti inviati", concluse il Rebbe "tutti quelli che ci circondano, chiunque ci irriti non è che un inviato di D-O, che assolve ad un ruolo, nella prova con la quale Egli esamina noi e le nostre reazioni. Se guarderemo al mondo in questo modo, tutto ci sembrerà diverso."

I Giorni del Messia

parte 31

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Pentimento e redenzione

Tutte le date stabilite per la redenzione sono passate, e la cosa ora dipende solo dal pentimento (*Talmud Sanhedrin* 97b). Rabbi Eli'èzer insiste sul fatto che il pentimento deve nascere negli Ebrei, mentre rabbi Yehoshù'a argomenta che quando il tempo della redenzione arriverà, niente potrà ritardarla. Se necessario: *HaShem imporrà su di loro un re i cui decreti saranno severi quanto quelli di Hammàn e (allora) Israele si pentirà.*

Il Messia ispirerà

Rambam dichiara che il popolo Ebraico sarà riscattato solo attraverso il pentimento, e la Torà ha già previsto che gli Ebrei si pentiranno alla fine dell'esilio e saranno immediatamente redenti (cf *Hilchot Teshuvà* 7, 5). In altre parole, il pentimento è inevitabile, ma vi sono due

diverse possibilità: o ci pentiamo spontaneamente, o HaShem ci costringerà a farlo. Secondo i nostri Maestri, poco prima dell'arrivo del Messia, l'osservanza della Torà verrà trascurata e la moralità universale si deteriorerà. Quando verrà toccato il fondo, tuttavia, gli Ebrei si pentiranno e meriteranno la redenzione. Come è stato detto, il Messia stesso ispirerà questo pentimento. Anche prima della sua rivelazione, egli sarà impegnato nel *costringere tutto Israele a camminare (nelle vie della Torà) e a rinsaldare le sue imperfezioni nella sua osservanza (Hilchot Melachim* 11, 4). Se egli avrà successo nella sua opera, la redenzione giungerà immediatamente, senza ulteriori sofferenze ingiustificate. Ma se l'appello del Messia alla *teshuvà* verrà ignorato, HaShem Stesso ci farà pentire.

Un momento di ispirazione

Quale tipo di pentimento è richiesto per la redenzione? Quale grado di osservanza della Torà è necessario? Ogni ebreo deve essere uno *zadik*? *Minchàt El'azàr* scrive: *dire che la redenzione sarà ritardata fino a quando*

tutto il popolo Ebraico si pentirà è in contraddizione con molti versi (Divrè Torà, III ediz., pag. 24). Data la cupa descrizione che i nostri maestri hanno fatto della ikveta demeshicha, come ci si può aspettare che una tale generazione si pentirà? La Torà considera vari livelli di teshuvà precedenti alla venuta del Messia. Inizialmente, ci sarà un pentimento generale: ritornerai al Signore, tuo D-O... (Devarim 30, 29); dopo di che il Signore, tuo D-O, ricondurrà il resto (del tuo popolo)... e ti raccoglierà fra tutte le nazioni... (ibid. 30, 8). Solo prima della redenzione vera e propria ci sarà una teshuvà completa: ti pentirai, obbedirai alla voce di HaShem, e osserverai tutti i suoi comandamenti... (ibid. 30, 8). Come è scritto nel Kli Yakàr: Una volta che sarai determinato in cuor tuo a tornare totalmente a HaShem, anche se non l'hai ancora fatto, in pratica la redenzione arriverà, e quando HaShem vedrà in te i segni della purezza (che indicano) che il tuo cuore è incline a Lui, anche se... non puoi compiere tutte le sue mizvot... immediatamente il Signore, tuo D-O, ricondurrà il resto (del tuo popolo).

Misura per misura

Nella città di Anipoli viveva un grande giusto, rabbi Zusha, la cui elevatissima saggezza era pari alla sua profonda umiltà. Egli viveva nella più grande povertà, senza che ciò facesse mai diminuire la sua gioia, confidando egli sempre pienamente nell'aiuto di D-O. Rabbi Zusha aiutava ad ogni occasione il suo prossimo, dando spesso in carità anche l'unica moneta che aveva. Un Ebreo che pregava nella sua stessa sinagoga, avendo notato il suo stato di grande povertà, decise di infilare ogni giorno di nascosto nella borsa dei *tefillin* di rabbi Zusha qualche moneta, in modo che quel giusto avesse di che sfamare la sua famiglia. Da quel momento, la fortuna arrivò a quell'Ebreo in ogni cosa egli intraprendesse, e nel giro di poco tempo divenne enormemente ricco. Era evidente che la sua fortuna avesse a

che fare con il sostegno che egli dava a rabbi Zusha, cosicché decise di agire di conseguenza, accrescendo l'aiuto fornito a rabbi Zusha, man mano che aumentava la sua ricchezza. E in effetti la fortuna continuò ad arridergli sempre di più. Un giorno, l'uomo pensò: 'Rabbi Zusha è un grande saggio, ma il suo maestro, il Maggid di Mezrich, lo è molto di più. Se il mio sostegno a rabbi Zusha mi ha portato una così grande fortuna, certo un'offerta al suo maestro duplicherà e triplicherà il mio successo!...' Arrivato a Mezrich, fu ricevuto dal Maggid che, dopo molte suppliche, acconsentì a ricevere da lui un sacchetto di monete. Ma guarda che cosa strana! Da quel momento, l'Ebreo iniziò a perdere tutte le ricchezze che aveva guadagnato! Pieno di tristezza, decise di andare da rabbi Zusha per raccontargli tutto quello che era successo e cercare di capirne la ragione. In fondo, era stato rabbi Zusha stesso a dirgli quanto il suo maestro fosse più grande di lui!... Dove

aveva sbagliato? Con uno sguardo di profondo amore e compassione, rabbi Zusha gli disse: "Vedi fratello mio, tutto il tempo in cui hai dato con generosità, senza calcolare a chi stavi dando, se a Zusha o a chiunque altro, anche D-O ti ha dato, senza controllare troppo il tuo comportamento, se veramente meritavi la Sua abbondanza o no. Ma quando hai cominciato a 'rovistare' fra le azioni dei tuoi assistiti e a cercare solo i migliori ed i più nobili, anche D-O ha fatto così!..."



L'angolo dell'halachà

Regole concernenti l'ikàr e il tafèl

La benedizione per il cibo *ikàr* rende esente quello *tafèl*

Chi abbia mangiato due cibi di tipo differente o abbia sia mangiato che bevuto - e uno di essi è considerato *ikàr*/principale mentre l'altro è *tafèl*/secondario al primo, in quanto lo scopo dell'assunzione di quest'ultimo è solo quello di accompagnare il cibo principale al punto che, in mancanza di esso, non si mangerebbe affatto quello complementare, dirà soltanto la benedizione per il cibo principale, mentre per ciò che è secondario non dovrà dire né la benedizione prima del consumo, né quella conclusiva perché sarà "fuori obbligo" con la benedizione detta per il cibo più importante.

Condizioni per rendere esenti dalla benedizione alcuni alimenti

Quanto detto sopra vale solo se si è mangiato prima l'*ikàr* e poi il *tafèl* e a condizione che, nel momento in cui si recita la benedizione

per il cibo più importante, si abbia l'intenzione di mangiare anche quello meno importante - oppure quando questa procedura è diventata ormai abituale perché ciò equivale, di fatto, ad averne l'intenzione - e sempre che si mangi il meno importante in quella stessa occasione. Questo esclude il caso in cui nel frattempo si vada in un'altra stanza, poiché in questo caso sarà necessario recitare una benedizione anche per il *tafèl*.

Cibo preparato con due tipi diversi di alimenti

Per due specie di cibo che vengono cotte assieme, se ognuna rimane separata dall'altra, per ciascuna si dovrà dire la benedizione del caso. Se esse, però, si sono stemperate e amalgamate tra loro, allora ci si baserà su quella che si trova in maggiore quantità che sarà considerata l'essenziale (con il conseguente obbligo di recitare la benedizione su di essa) mentre la seconda specie ne sarà esente. Se però una di esse appartiene alle cinque specie di cereali, anche se come proporzione è marginale (rispetto all'altra), sarà ugualmente considerata quella più importante.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Tutta la Terra d'Israele deve essere abitata, lungo tutti i suoi confini. Ciò è simile a quanto è detto riguardo alla Torà e alle *mizvòt* - come noi dobbiamo adempiere ai precetti con azioni fisiche, così deve essere anche riguardo all'integrità della Terra d'Israele - è necessaria l'azione fisica: popolare tutta la terra d'Israele!

13 Tishrei 5738 (1977)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la **Sheula**
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu